

Parola e Azioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 13 - n. 1/2014

C.P. 65 - 15045 Sale (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Publicato in proprio - Direttore responsabile: Samuele Negri - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03

Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 1/2014

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

RISORGERE DALLA CENERE



Nel primo numero del 2005 di *Parola e Azioni* ci trovavamo costretti a dare una notizia molto triste. Il 30 Marzo di quell'anno, una coppia di missionari Wycliffe, Richard (42 anni) e Charlene (58) Hicks, erano stati uccisi mentre lavoravano alla traduzione della Bibbia per il popolo Wapishana della Guyana, in Sud America. Chiedevamo ai nostri lettori di pregare perché quell'opera potesse andare avanti malgrado la grave perdita. Oggi possiamo raccontare meglio quella storia, ma soprattutto raccontarne il seguito.

Un passo indietro

Bev Dawson diede la sua vita al Signore nell'estate prima di iniziare l'università. Quando per la prima volta sentì parlare dell'opera missionaria pensò: *"Chi non lo farebbe?"* Racconta: *"...Per me era ovvio che ogni cristiano avrebbe fatto qualunque cosa Dio avesse voluto. Io ero più preoccupata che una volta finito gli studi non sarebbe rimasto alcun lavoro missionario per me, perché nel frattempo tutti avrebbero ubbidito a Cristo e sarebbero andati dove lui li voleva".*

Proprio per ottenere dei crediti universitari Bev decise di fare un corso estivo offerto dalla SIL, la principale organizzazione partner della Wycliffe. In quell'occasione venne a conoscenza dell'opera di traduzione della Bibbia che subito la entusiasmò. Terminata l'università, e dopo un anno di scuola Biblica, Bev riprese a frequentare i corsi di formazione della SIL. Fu così che Bev incontrò Fran Tracy, una missionaria di ritorno dalla Guyana, che le disse che stava cercando una collaboratrice per portare avanti un lavoro di traduzione della Bibbia fra i Wapishana. Così circa 40 anni fa, all'età di 26 anni, Bev si trasferì in Guyana insieme a Fran. Fran aveva già iniziato a studiare la lingua Wapishana, che a quel tempo non aveva ancora una scrittura, e aveva iniziato a lavorare nell'alfabetizzazione e nella traduzione di parti del Antico e Nuovo Testamento. Il lavoro procedeva in modo terribilmente lento, soprattutto a causa del posto in cui dovevano operare. La zona Rupununi, in cui vivono i Wapishana, è isolata come la savana africana. Bev e Fran non avevano altra scelta che spedire i loro lavori di traduzione avanti e indietro ad un consulente in Suriname (uno stato confinante) che li controllava.

Il loro lavoro era un destreggiarsi tra promuovere l'alfabetizzazione fra i Wapishana, tradurre la Bibbia, stampare e distribuire libri, e aggiustare cose. *"Se avevamo bisogno di un impianto elettrico, dovevamo farcelo. Se il nostro generatore si rompeva, dovevamo aggiustarlo. Stessa cosa per i computer. Dovevamo affrontare un giorno alla volta e confidare nel Signore."*

Quando nel 1994 Fran andò in pensione sembrava che il lavoro si sarebbe dovuto fermare, ma poco dopo arrivarono Richard e Charlene Hicks, una grande risposta alle



Bev Dawson fuori dal centro per la traduzione in Wapishana sta cercando di scaricare le proprie email usando un telefono satellitare.

preghiere di Bev. La coppia si mise al lavoro: Richard come linguista concentrato solo nella traduzione, Charlene con un ruolo di supporto. Al team si unirono nuovi traduttori madrelingua e tutto sembrava andare per il meglio, nessuno poteva immaginare che il piano di Dio prevedeva che Richard e Charlene sacrificassero la loro vita una decina di anni dopo.

Un duro colpo

Quel giorno Richard e Charlene erano rincasati prima del solito perché il giorno successivo avrebbero dovuto affrontare un viaggio di almeno sei ore per far visita ad un'altra coppia di missionari. I fatti non sono ben chiari, ma dalla ricostruzione della polizia locale sembra che poco dopo essere arrivati a casa, qualcuno li abbia chiamati fuori dal cancello che circondava la loro proprietà. Questo succedeva spesso, dato che il loro anziano vicino di casa, proprietario del ranch nel quale è situato il villaggio di San José dove gli Hicks vivevano, spesso mandava i suoi lavoratori a chiedere loro delle medicine o degli attrezzi. Questa fu probabilmente la scusa che i due aggressori usarono per farsi aprire quella sera. Pare fossero i lavoratori stagionali che proprio pochi giorni prima avevano aiutato gli Hicks a rimpiazzare parte della copertura di paglia del tetto di casa loro.

Richard e Charlene furono uccisi nell'attacco che seguì. Gli assassini dopo aver preso alcune cose di valore incendiarono la casa degli Hicks con del gasolio e si diedero alla fuga passando il vicino confine col Brasile.

Più forti di prima

Quando gli Hicks vennero uccisi nel 2005 Bev stava visitando degli amici in Sudafrica. *"Io volevo saltare sul primo aereo e tornare per essere con tutte le persone che stavano facendo cordoglio"* ricorda Bev, ma per motivi di sicurezza ricevette il permesso di tornare solo due mesi dopo.

Al suo ritorno, tutto quello che era rimasto della casa bruciata degli Hicks erano le quattro mura e le fondamenta. A pochi metri, miracolosamente intatta, la casa di Bev dove c'era il computer che conteneva copia di tutto il lavoro fatto fino a quel momento dal team, che grazie a Dio non era andato perso.

Senza la fede in Dio sarebbe stata la disperazione, ma visto con gli occhi della fede quel mucchio di macerie era una base su cui ricostruire. *"Sebbene non sapevamo perché il Signore aveva permesso questo, noi sapevamo che quello che lui voleva era che andassimo avanti"*, dice Bev. *"Ci ha fatto capire quanto era veramente importante finire ciò che stavamo facendo. Se Satana stava lavorando così tanto per fermare il nostro lavoro, allora voleva dire che era necessario"*. I traduttori Wapishana si consacrarono ancora di più alla traduzione, tanto che c'era una differenza visibile tra prima e dopo la morte degli Hicks. *"Siamo diventati un tipo di team differente; era come se con la morte degli Hicks i traduttori Wapishana avessero accelerato e avessero detto: 'Noi raggiungeremo la fine di questo lavoro', ed era come se non lo avessero mai veramente pensato prima"*.

Negli anni successivi, la casa degli Hicks fu ricostruita con l'aiuto di credenti volontari provenienti dagli Stati Uniti ed ora è il centro in cui si svolge il lavoro di traduzione e dove si fanno studi biblici per i Wapishana.

I traduttori Wapishana
Olive Williams nel 1984 divenne la prima traduttrice Wapishana madrelingua a pieno tempo. Da allora, lei ha lavorato fedelmente fino al completamento della traduzione, traducendo più di 15 libri del Nuovo Testamento, tra i quali



Olive Williams al lavoro per la traduzione

Luca, Atti e Filippesi. *“All’inizio, quando ho cominciato, non sapevo come scrivere in Wapishana, io scrivevo a modo mio, ma continuando con la traduzione ho sviluppato la capacità di leggere e scrivere correttamente”*. Quando Olive ha iniziato era da poco convertita e aveva sofferto a lungo di una terribile allergia che aveva colpito entrambe le sue mani *“Non potevo lavare i panni, non potevo cucinare. Le mie mani erano tutte rosse e doloranti. Quando sono diventata credente, ho imparato che Gesù può rispondere alle preghiere e che lui può fare tutto. Ho pregato e gli ho chiesto di darmi un lavoro che potessi fare, un lavoro non in cucina o a maneggiare cose bagnate. Quando i missionari mi hanno chiesto di aiutarli nella traduzione ho capito che era la risposta alle mie preghiere”*.

Jerry e Juram Browne, padre e figlio, circa tre volte l’anno per 11 anni, hanno percorso i 160 km che separano il loro villaggio dal ranch di San José, il centro per la traduzione in Wapishana. All’inizio si spostavano a piedi poi gli Hicks insegnarono loro ad andare in bicicletta. Ogni volta erano ospiti per quattro o cinque settimane di Richard, Charlene e degli altri missionari per studiare la Bibbia, discutere i passi difficili e tradurre le Scritture. Il loro apporto è stato decisivo, Jerry portava saggezza e profondità spirituale dedicando molto tempo a rileggere i testi tradotti e a suggerire miglioramenti. Oggi ha raggiunto i 56 anni, un’età ragguardevole fra i Wapishana, ed è il responsabile della chiesa del suo villaggio. La sua intera faccia splende quando lui sorride, il riflesso di un cuore giovane dentro, nonostante gli anni di duro lavoro come agricoltore. Suo figlio Juram, che aveva meno di 20 anni quando si dedicò alla traduzione, ascoltava e analizzava. *“Quando avevamo le nostre discussioni, lui non parlava molto spesso, ma quando lo faceva, lo ascoltavamo tutti!”* Adesso che la traduzione è finita, per Juram come per gli altri, non è altro che un nuovo inizio. Ora ha più tempo per la famiglia che ha sofferto la sua assenza in questi anni. Lui è il leader dei giovani nella sua chiesa, ma il suo desiderio è diventare un giorno un predicatore itinerante.



© Natasha Schmale/Wycliffe Canada

Trasportati come la manioca

Il Nuovo Testamento Wapishana è stato una delle 25 nuove traduzioni terminate l’anno scorso

Lo scorso Novembre, in Guyana, al villaggio di Karaudarnau, nel lontano sud della loro area linguistica, c’è stata la cerimonia di presentazione della Scrittura in lingua Wapishana. La parola di Dio è stata presentata alla gente come *“il cibo più importante”*.

Scatole di Nuovi Testamenti sono stati portati al posto di ritrovo sulla schiena o in tradizionali ceste in tessuto. Questo è il modo in cui si trasporta la manioca, il cibo di base dei Wapishana. Durante il tragitto la gente cantava un canto che prende spunto da Matteo 4:4 dove Gesù afferma che l’uomo non vive di solo pane.

C’erano più di 600 persone riunite da almeno 12 diversi villaggi, inoltre hanno partecipato alla cerimonia anche 21 ospiti nordamericani inclusi i parenti di Richard e Charlene Hicks.

“Adesso possiamo sentire Dio parlarci nella nostra lingua” ha detto uno dei capi di un villaggio, che ha esortato la gente a *“leggere la propria Bibbia e lasciare che Dio parli al proprio cuore”*.



© Larry Dawson

Tempo fa (precisamente nel numero 2/2010), in questo spazio dedicato all'Angolo del traduttore, avevamo parlato brevemente di 'tempi' del verbo e in particolare ci eravamo soffermati sul 'perfetto' per esaminarne alcune caratteristiche (chi lo desidera può andare sul nostro sito www.aitb.it, alla sezione 'Notiziario' e consultare o scaricare quel numero).

Questa volta vorremmo ancora parlare di tempi del verbo ma con lo scopo di soffermarci su un altro tempo che anche allora avevamo più volte citato: l'aoristo.

Quando si muovono i primi passi nello studio del greco vengono date delle linee generali per aiutare a districarsi tra i vari tempi verbali (es. imperfetto = azione durativa nel passato; aoristo = azione momentanea nel passato, ecc). Queste linee generali sono corrette, ma non rappresentano il quadro completo della situazione; andando avanti nello studio ci si troverà di fronte a casi che sembrano contraddire queste linee generali.

Per quanto riguarda il nostro aoristo abbiamo appena visto che generalmente gli si attribuisce un'azione momentanea avvenuta nel passato. Ma è proprio così? Diciamo che è così per la stragrande maggioranza dei casi, ma non sempre.

Per dare una descrizione forse più comprensibile della caratteristica dell'aoristo potremmo paragonarlo a un fermo immagine di un'azione, a una fotografia, la quale ci riassume la situazione di quel dato momento, ma che non ci dà informazioni aggiuntive sul suo svolgimento (come invece fa l'imperfetto, che può essere paragonato a un film che descrive l'evolversi della situazione).

Prendiamo come esempio la parte conclusiva di Apocalisse 20:4 *Essi tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni*. Entrambi i verbi sono all'aoristo: il primo (*tornarono in vita* – ἐζήσαν, ezêsan) è un classico esempio di quello che generalmente si intende per aoristo: un'azione momentanea collocata nel passato rispetto al punto di osservazione dell'autore (qui Giovanni si ritrova nel futuro e vede qualcosa che è già avvenuto, e inoltre il tornare in vita è un'azione che richiede un istante). Il secondo, invece (*regnarono* – ἐβασίλευσαν, ebasileusan), è un caso un po' diverso: i *mille anni* indicano chiaramente che l'azione si è protratta per un lungo periodo di tempo (andando quindi contro le linee generali viste sopra), per cui si deduce che l'aoristo in questo caso è utilizzato semplicemente per riassumere l'azione; in questo aoristo non c'è l'intento di dire quanto tempo hanno regnato (questo lo fa la frase successiva), ma che hanno regnato!

Un altro esempio che possiamo fare per cercare di chiarire questo concetto è l'episodio in cui si ode dal cielo la voce di Dio Padre che rende testimonianza al Figlio, come narrato in Matteo 3:17; 17:5; Marco 1:11; Luca 3:22 e 2 Pietro 1:17 *Questo è il mio diletto Figlio nel quale mi sono compiaciuto*. Il verbo *mi sono compiaciuto* (εὐδόκησα, eudokêsa) è un aoristo, ma possiamo con tutta tranquillità affermare che Dio non intendeva dire che l'azione di compiacimento nei riguardi del Figlio fosse conclusa (lasciando intendere che a quel punto non lo gradiva più... cosa che sarebbe un'eresia), intendeva senz'altro affermare che il suo compiacimento del Figlio era continuo, costante, immutato e che la sua intera esistenza gli era gradita.

Per l'aoristo quindi è un po' come se in determinati casi l'aspetto del *quando* è stata compiuta una determinata azione andasse in secondo piano. Infatti troviamo esempi in cui l'aoristo descrive un'azione al suo inizio (aoristo ingressivo – es. Giovanni 4:52 *a che ora avesse cominciato a stare meglio*), al suo completamento (aoristo effettivo – es. Matteo 27:20 *gli anziani persuasero la folla...* il persuadere è un processo che richiede tempo, non è immediato; qui si descrive la conclusione di quell'opera di convincimento) o senza alcuna connotazione temporale (aoristo gnomico – es. 1 Pietro 1:24 *l'erba si secca e il fiore cade...* qui siamo di fronte a due aoristi che non descrivono un'azione che è accaduta, ma che accade normalmente, senza alcuna connotazione temporale e che pertanto si avvicina molto al tempo presente). Ciò che rimane in primo piano è la realtà dell'azione.

Come abbiamo potuto vedere, l'aoristo, proprio per la sua caratteristica di 'fermo immagine', può essere utilizzato in diversi modi e con sfumature diverse.

Ma ancora più particolare è un altro utilizzo dell'aoristo, quello che tecnicamente viene chiamato aoristo prolettico (= che anticipa) o futuristico. Qui addirittura si utilizza l'aoristo per un'azione che deve ancora compiersi, o per meglio dire, che non è ancora 'passato' sebbene sia già completata. Sembra una contraddizione, un controsenso, vero?! Sembra, ma non lo è. Questo specifico uso dell'aoristo (non molto utilizzato ma nemmeno così raro) viene utilizzato per esprimere la certezza del compimento di un'azione che deve ancora compiersi.

Vediamo insieme qualche esempio per provare a chiarirci le idee.

1. Marco 11:24 *...le cose che voi domanderete pregando credete che le avete ricevute e voi le otterrete.*

Il verbo *le avete ricevute* è un aoristo, ma si riferisce a un qualcosa non ancora accaduto. Ecco espresso il concetto di certezza: nel pregare ci dovrebbe essere questo senso di certezza, come se l'avessimo già ottenuto... mi sa che troppo spesso qui abbiamo ancora molto da imparare!

2. Romani 8:30 *...quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati.*

Entrambi i verbi sono degli aoristi, ma se per il primo possiamo tutti affermare che chiunque crede è già giustificato per fede, per il secondo non possiamo dire altrettanto: stiamo ancora aspettando la realizzazione di questa glorificazione... siamo già glorificati come posizione davanti a Dio, come siamo già seduti nei luoghi celesti (Efesini 2:6, anche qui un aoristo), ma la vera glorificazione avverrà solo al ritorno di Cristo. Per Paolo quindi la glorificazione che ci attende è una cosa talmente certa da descriverla come un dato di fatto, un punto fermo. Gloria a Dio per queste certezze che possiamo avere solo in Lui e che si poggiano esclusivamente sulla sua grazia e sulla sua fedeltà... e non sui nostri meriti!!

3. Apocalisse 10:7 *...nei giorni in cui si sarebbe udita la voce del settimo angelo, quando egli avrebbe suonato la tromba, si sarebbe compiuto il mistero di Dio...*

Il verbo *si sarebbe compiuto* (altri traducono con il futuro *si compirà*) è un aoristo, ma viene utilizzato per un avvenimento che riguarda il futuro. Perché non usare allora semplicemente il futuro? Per porre maggiore enfasi sul fatto che certamente si avvererà... non è una favola o un mito, è il piano di Dio!! Possiamo stare certi che tutto si avvererà secondo la sua parola, fin nei minimi dettagli (come tutto si è avverato nei minimi dettagli per la prima venuta del Signore Gesù).

In un mondo pieno di incertezze, l'aoristo ci conduce nella direzione opposta: quello delle certezze, che poi è ciò che sta alla base della fede, che Ebrei 11:1 ci dice essere *certezza di cose che si sperano* ... e quello che speriamo in Cristo non è una speranza ipotetica ma una speranza certa, la beata speranza!! (Tito 2:13)



Associazione Italiana
Traduttori della Bibbia

c.p. 65 -
15045 Sale (AL)
c.c.p. 27777341

Vuoi ricevere questo
notiziario via e-mail
in formato pdf?
Scrivici a:
info@aitb.it